

Vera Ambra

# PIUME BACIATEMI LA GUANCIA ARDENTE

Romanzo liberamente ispirato alla vita del Bersagliere Siciliano  
Tenente Salvatore Damaggio - *Monte Pasubio 2 luglio 1916*



1915-1918 Centenario Grande Guerra



Edizioni Akkuaria



Il progetto di questa pubblicazione rientra nel Programma ufficiale delle Commemorazioni del Centenario della prima Guerra Mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale

1915-1918  
LA STORIA VISTA CON ALTRI OCCHI

Collana di memorie e testimonianze della Grande Guerra  
diretta da Erberto Accinni

Vera Ambra  
**Piume baciatermi la guancia ardente**

Edizione 2016 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania  
Tel. 0958267693 – Cell. 3394001417  
[www.akkuarial.org](http://www.akkuarial.org) – [libri@akkuarial.org](mailto:libri@akkuarial.org)

In copertina: Illustrazione di Ignazio Piacenti

ISBN 978-88-6328-275-7

sito del libro  
[www.akkuarial.com/salvatoreadamaggio](http://www.akkuarial.com/salvatoreadamaggio)

sito ufficiale di vera ambra  
[www.veraambra.it](http://www.veraambra.it)  
[info@veraambra.it](mailto:info@veraambra.it)

1ª edizione – Marzo 2016

*I codardi muiono molte volte  
prima della loro morte; i coraggiosi  
assaggiano la morte una volta sola.  
Shakespeare, Giulio Cesare*

# 24 Maggio 1915

Versi di PAOLO REINA

## INNO

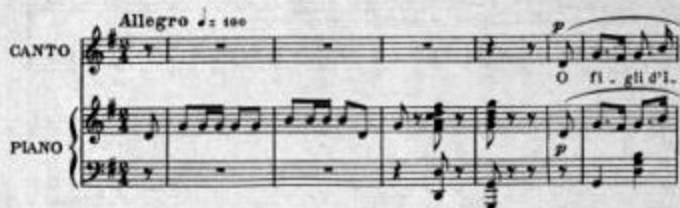
Musica del M.<sup>o</sup> G. MONOPOLI

Allegro  $\text{♩} = 100$

CANTO

PIANO

O fi - gli d'i -



.ta - li.a, D'I - ta - lia la stel - la Ri - ful - ge ma - gni - fi - ca Di lu - ce no -



.vel. In! O fi - gli d'I - ta - lia, D'I - ta - lia la stel - la Ri - ful - ge ma -



.gni - fi - ca Di lu - ce no - vel - la! Sul bel Cam - pi - do - glio Da

*ff* *cres.*



Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.  
Proprietà riservata agli autori.

Vera Ambra

PIUME BACIATEMI LA GUANCIA ARDENTE

*Romanzo liberamente ispirato alla vita del Bersagliere Siciliano  
Tenente Salvatore Damaggio*

Monte Pasubio 2 luglio 1916



Edizioni Akkuaria



Salvatore Damaggio  
Cartolina d'epoca illustrata da Pietro Zaltron



# UN EROE SICILIANO DELLA GRANDE GUERRA

Prefazione di

Daniele Lo Porto

È un eroe involontario Salvatore Damaggio, in ognuna delle sue due vite. È l'ufficiale dei bersaglieri che trasforma il dovere in coraggio ed è il medico che esalta la sua professione in missione, stimolato dalla paura del ricordo.

In quindici anni è passato da una trincea all'altra: dal fango di sangue e feci, impastato dall'orrore del quotidiano, in un inferno di fuoco, piombo e dolore, alla trincea linda e profumata di disinfettanti in un ospedale di provincia, dove continua a combattere la sua antiguerra. Prima falciava vite umane dei nemici, con assordanti raffiche di mitragliatrice, adesso con il silenzio della scienza, salva ragazzi e anziani, genitori e figli. Quasi nell'accettazione di una personalizzata legge del contrappasso, alla quale si adegua con la consapevolezza di assecondare il destino che è stato scritto per lui.

Il tenente Salvatore Damaggio, l'eroe del Pasubio, è solo uno degli eroi siciliani della Grande Guerra, protagonista di una ferocia che a distanza di un secolo è ancora difficile da capire, comprendere e giustificare.

Forse perché la prima guerra mondiale chiude l'epoca delle guerre ottocentesche, degli eserciti che andavano ad annientarsi come se fossero in parata, e apre l'era della "guerra moderna", dove lo sviluppo della tecnologia bellica diventa predominante su tutto.

La potenza di fuoco delle armi, l'uso indiscriminato dei gas, i cannoneggiamenti spietati. Damaggio era un siciliano di Gela, sradicato dalla sua terra, dal salmastro che inebriava le sue na-

rici, e scaraventato sulle montagne spazzate dal fumo degli esplosivi. Vera Ambra tratteggia con grande realismo la Grande guerra, le debolezze e le virtù di un uomo comune, suo malgrado considerato eroe, ed eroe sul serio, inconsapevolmente, in un contesto che lui e i suoi ragazzi considerano avventuroso e romantico. Il passo di marcia scandito dal canto “*Piume baciate mi la guancia ardente... che al bacio un fremito al cuore si sente...*”. Sembra canto d’amore, era di guerra.

Daniele Lo Porto

## 1933 – SANATORIO DI ASCOLI PICENO

### UN GIORNO DIVERSO

Un mattino, mentre percorrevo a piedi il lungo viale che conduceva all'imponente fabbricato, un venticello dispettoso, muovendo disordinatamente i rami degli alberi, creava attorno a me degli strani giochi d'ombra, parevano volti. Ad un tratto ebbi la netta sensazione che quelle insolite ombre volessero indicarmi qualcosa ma, preso dai pensieri, non diedi importanza a quella fantasia spuntata dal nulla.

Mi fermai, come dettato da una volontà superiore, e presi in mano il giornale che tenevo piegato nella tasca del cappotto. Non è mia abitudine leggere per strada, ma qualcosa mi spinse a sfogliarlo subito. Per un po' mi tranquillizzai adocchiando qua e là qualche titolo a caratteri cubitali: non riportava nulla che potesse destarmi interesse, eppure avevo il presentimento che avrei trovato qualcosa di spiacevole su quelle pagine. Non diedi retta al mio istinto, chiusi il giornale e proseguì oltre.

Camminando, guardavo da lontano l'imponente fabbricato, un vero gioiello di costruzione moderna situato sulla collina che sovrasta il centro abitato di Ascoli Piceno. Tutto attorno era circondato da una pineta di oltre venti ettari che lo nascondeva alla città; al suo interno ospitava un importante Sanatorio d'Italia, che da tempo dirigevo con soddisfazione.

Mentre gustavo soddisfatto il paesaggio circostante, tornai a fermarmi per riprendere in mano il giornale. Lo sfogliai, e questa volta con più attenzione, fino a quando gli occhi si fermarono su un punto ben preciso di una pagina.

Assieme a tutto il profumo della primavera, il peso che mi cadde addosso in quell'istante oscurò di colpo l'umore e, per

essere certo di quanto avessi visto, lo rilessi subito.

*«Si ricerca il tenente Salvatore Damaggio, l'eroe che il 2 luglio del 1916 pugnò coraggiosamente sul Pasubio e spezzò le ali della cupidigia all'aquila bicipite degli Asburgo con l'indomita indole dei più fieri figli della Patria. Chiunque abbia informazioni su dove si trovi oggi è pregato di avvisare prontamente il Podestà di Schio.»*

Non credevo ai miei occhi: stavano cercando proprio me... ma che cosa volevano?

Mi morsi le labbra ripensando all'idea di essere considerato un eroe. Un eroe perché? Per aver compiuto il mio dovere?

Un gruppo di nostalgici, riesumando le vicende della guerra, finita il 4 novembre del 1918, si era messo alla ricerca del *tenente Damaggio*. La notizia, benché non costituisse alcun motivo di preoccupazione o disonore, si tramutò in ansia.

Richiusi il giornale e, prima di imboccare la larga scalinata di travertino, tirai con forza un lungo respiro.

«Qui nessuno sa del mio passato», mi ripetevo irritato. «Mi auguro che almeno non scoprano dove mi trovo e che non mi vengano a cercare fin qui.»

Per fortuna le persone che frequentavo non conoscevano i miei precedenti trascorsi bellici. Dal giorno che fui congedato *per infermità dipendente da cause di servizio*, non sono mai tornato sull'argomento. Per me è sempre stato imbarazzante rispondere alla domanda: «Quale?». Neppure io sapevo quali fossero state le cause del mio congedo, ma avevo lasciato perdere. Per fortuna i giorni degli orrori, delle privazioni e dei disagi vissuti in quegli anni li avevo dimenticati.

Giunto in cima alle scale ebbi l'urgenza di fermarmi. Mi mancava il fiato: non certo per i gradini, non ero poi ridotto

così male! Prima di entrare mi soffermai a guardare gli archi maestosi che formavano l'ingresso principale del Sanatorio. Fu quasi come se li vedessi per la prima volta.

Il riflesso dell'ampia vetrata, di rimando, mostrò la mia figura con in mano il giornale. Mi sentivo forse minacciato?

«Buongiorno signor direttore», sussurrò a bassa voce una giovane suorina non appena mi vide entrare.

«'giorno suor Celeste», risposi distratto.

Lei, dopo aver sfoderato un largo sorriso, abbassò gli occhi e con fare reverenziale proseguì oltre.

Il tono squillante della sua voce mi aveva distolto per un istante ma adesso avevo altro a cui pensare.

Per un ex combattente aprire la porta della stanza dei ricordi è pericoloso. Ricordare vuol dire risvegliare memorie sacre ai morti ma anche ai vivi; e io di morti ne avevo fin troppi sulla coscienza.

La notizia appena appresa dal giornale mi avevo creato una forte agitazione. Anch'io, come tutti, ormai ero affetto da certe fragilità con cui mi rapportavo e facevo i conti tutti i giorni.

Percorsi a passi lesti il corridoio che portava nella mia stanza e, in quel silenzio assoluto, l'eco ritmato dei tacchi delle mie scarpe, rimbalzando lungo i muri, produsse un suono sordo e abilmente tornò alla memoria un ritornello:

**TA-pum, TA-pum, TA-pum.** Quante volte l'avevo cantato!  
*Ho lasciato la mamma mia / l'ho lasciata per fare il soldà.  
Ta-pum, ta-pum, ta-pum<sup>1</sup>.*

Strizzai gli occhi come a focalizzare e mirare un punto ben preciso e nello stesso istante riapparvero intorno gli scenari mai dimenticati.

---

<sup>1</sup> Ta-pum era il caratteristico rumore che i soldati italiani sentivano stando in trincea quando i tiratori austriaci sparavano con i loro fucili Mannlicher.

*E domani si andrà all'assalto:  
soldatino, non farti ammazzar...*

*Ta-pum, ta-pum, ta-pum.*

*Ta-pum, ta-pum, ta-pum.*

«Canta che ti passa», dicevo spesso ai miei uomini per tirar su loro il morale e far dimenticare i disagi e le privazioni che pativamo insieme nelle trincee.

Tutte quelle belle canzoni, nate sulle baldanzose note dell'allegria, con il tempo avevano perso la loro musica ed erano diventate soltanto voci senza speranza, voci rassegnate, cori di lamento collettivo.

Per un attimo ebbi la netta sensazione di trovarmi sotto il tiro nemico ma solo la ruggine del tempo mi impedì di buttarmi per terra a pancia in giù, come prontamente facevo una volta.

Per fortuna quando la ragione prevale sull'istinto ti ferma in tempo!

## PERCHÉ MI CERCANO?

Il mobilio che arredava il mio studio-ufficio era di un lusso esagerato. Persino il lampadario, che dal soffitto sovrastava l'intera stanza. Sul tavolo c'era un ordine impeccabile e una cartella con i documenti da esaminare.

Appena mi tolsi il cappotto, con esasperata calma indossai il camice bianco e, quando lo ebbi fatto, girandomi faccia a muro, mi soffermai sul lato est delle Alpi sulla cartina geografica appesa a una parete.

Se non fosse stato per quell'insolito batticuore, di certo non avrei dato retta al malessere che stavo provando.

«Tutto ciò che appartiene al passato non può tornare: che cosa dovrei temere?» dissi a me stesso. «Chi può sapere che sono io la persona che cercano?»

Vi sono momenti nella vita in cui un uomo deve fare i conti con se stesso, magari sentirsi orgoglioso di ciò che è diventato, di ciò che fa o che ha fatto, perché nel proprio io è un uomo pieno di spirito e voglia di vivere, ma per me di certo quello non era il giorno adatto per questo genere di riflessioni!

«Perché mi stanno cercando?» tornai a ripetermi. «La guerra è finita da quindici anni. Perché?»

La guerra di per sé è una brutta parola. Una parola che non si dovrebbe mai più pronunziare. E poi, da quand'ero stato congedato e tagliato fuori dalla caserma, tutto ciò che riguardava la vita militare non mi interessava più. Ritenevo giusto che i fatti penosi della guerra rimanessero nascosti per sempre nell'oblio del tempo.

Da parte mia sono schivo ai clamori della notorietà e a ogni modo sfuggo le occasioni mondane; non mi interessano, per me sono soltanto una perdita di tempo, un modo per dare sfoggio

di sé, nulla di più. Di solito evito certi inviti, vuoi per noia, vuoi per gli sproloqui inutili, che per forza di cose si è costretti ad ascoltare. Mi irritano i salamelecchi di circostanza che ci si scambia per ingannare il tempo. Piuttosto che sprecarlo così preferisco restarmene a casa in compagnia delle mie scartoffie, le trovo più interessanti.

A proposito di sfoggio personale, neanche sulle pareti della mia casa sono mai stati appesi diplomi o cimeli di guerra; c'è solo un piccolo portaritratti sul canterano della camera da letto, voluto da mia moglie, con una foto che mi ritrae con il cappello dei bersaglieri. Questa sì che fa parte dei miei "bei tempi".

Nonostante fossero trascorse molte ore, la preoccupazione che mi stessero cercando non accennava a diminuire, piuttosto aumentava tutte le volte che provavo a frenare i pensieri; era come se, invece di rallentare, spingessi sull'acceleratore. Per non parlare poi delle volte che, nel tentativo di distrarmi, pensavo magari a qualcosa di divertente e si sovrapponeva subito una visione oscura. Potevo mai immaginare che una banale notizia potesse darmi un siffatto avvilitamento?

Nonostante fossero trascorsi ben quindici anni dalla fine della guerra, ancora non mi ero reso conto di quanto fossero state tragiche e disumane le mostruosità che avevano costellato la vita di ognuno di noi; senza contare il gran numero di morti che, seppur nemici, pesavano ancora sulla mia coscienza.

Adesso, però, ero impegnato altrove, e questo altrove era il mio ospedale. Soltanto il miglioramento e la guarigione dei miei pazienti era in grado di sollevare quel peso con cui avevo imparato a convivere, e qualche volta a ignorare.



## IL PODESTÀ

Quasi giornalmente avevo seguito attraverso le varie testate la vicenda che mi toccava da vicino.

Nei giorni a seguire via via la notizia era scemata e, quando sembrava che ormai le ricerche sul tenente Damaggio si fossero del tutto arenate, ecco che sulla mia scrivania, assieme alla corrispondenza, trovai una lettera che proveniva dalla città di Schio.

La busta spiccava con prepotenza dal mucchio; era scritta in bella calligrafia, ed era intestata al Direttore del Sanatorio di Ascoli Piceno.

“... *Siete Voi il tenente Damaggio? ...*”

A vergarla era stato il Podestà in persona. Di certo non poteva sapere che adesso, al posto dell'impavido *tenentello da strapazzo*, come qualcuno in passato si era permesso di dire, c'era un uomo che si era lasciato la guerra alle spalle e con essa anche le fattezze della sua spensierata giovinezza. Un uomo che a forza si era dovuto togliere di dosso la divisa militare per indossare il camice bianco.

Per estraniarmi da tutto ciò, lasciai andare le spalle sulla poltrona. Poi, con le braccia conserte e gli occhi chiusi, tentai di spegnere nel mio cervello quel fracasso di esplosioni, spari da armi da fuoco, canti, grida confuse di dolore, corse sulla neve e rotoli di filo spinato.

Smarrito nel grande caleidoscopio della confusione, tentai di mettere un freno al tumulto che avevo dentro e mi resi conto che neanche lo scorrere degli anni aveva minimamente lenito il dolore che, libero, adesso sgorgava dagli abissi del passato.

Mi sentivo inchiodato peggio di un Cristo sulla croce.

Dopo tanta fatica impiegata per dimenticare, perché adesso dovevo ricordare?

Per distrarmi provai ad aprire qualche cartella clinica ed esaminai alcune lastre radiografiche.

«La mia vita adesso è questa», mi dissi. «Io non sono più un soldato. Io sono il dottor Damaggio.»

Su un luccicone del mio occhio rapido si specchiò lesto il riflesso della lampada della scrivania. Mi girai di scatto e questa visione, che sapeva di agio e ricchezza, mise in moto certi ingranaggi nella testa che nemmeno il trascorrere degli anni aveva cancellato.

I miei occhi si erano persi nel vuoto e, rievocando i giorni lontani della guerra, provai una forte sofferenza.

Le immagini che man mano avevo evocato presero vita e, come nella visione di un film, si erano moltiplicate. Una fitta allo stomaco mi ricordò il disgusto che provavo tutte le volte che respiravo l'odore pestilenziale delle trincee.

Adesso ogni cosa mi sembrava grottesca, così pure i colpi incessanti dei cannoni che senza sosta rimbombavano da un orecchio all'altro.

Impotente mi vidi in balia di una silenziosa amarezza, la stessa che negli anni a venire, dopo la guerra, spense del tutto ogni entusiasmo, come pure la mia voglia di scherzare, di divertirmi. Difficilmente avevo desiderio di ridere, di vivere con spensieratezza: solo vaste file di croci senza nome me lo impedivano.

Mi avrebbe fatto un gran bene piangere ma non mi riusciva, non era facile, un nodo alla gola lo impediva... neanche questo mi era permesso.

La guerra, nella sua essenzialità, era stata soltanto orrore e basta. Ma allora non lo capivo: c'ero dentro e sparavo anch'io. Non c'era tempo per i pensieri; riflettere su quel che si faceva o accadeva era un'utopia che albergava fuori dalle nostre teste,

fuori da lì, e il vero scopo per cui noi soldati sopportavamo quei disagi era uno solo: affrontare il nemico e combatterlo!

L'unica certezza che adesso avevo era quella di essere uscito vivo dall'inferno e di essere diventato una delle tante persone che ogni giorno si alzava dal letto per affrontare una vita che aveva dovuto ricostruire giorno per giorno.

In tutti questi anni non ho mai bussato a nessuna porta né cercato “onori” o “posti” e neppure mi ero mai pavoneggiato del mio medagliere. Solo con lo studio, l'impegno e l'ingegno mi ero creato una posizione onorata, e ciò che desideravo era svolgere il mio lavoro e vivere all'ombra del mio *camice bianco*, la divisa della pietà e del conforto.

Non avevo combattuto per ottenere gloria o fama, ma per essere utile agli altri.

Ma quanto coraggio mi ci vuole per continuare a vivere ed essere utile al mondo?

## I DELEGATI

Dopo un discreto ma insistente bussare alla porta, aprendola, intravidi la testa di suor Celeste.

«Le chiedo scusa signor direttore, delle persone vi cercano. Dicono di venire da Schio.»

Ripresomi dall'inattesa notizia feci segno di farle entrare e frattanto mi alzai per riceverle. Erano in tre e l'ultimo della fila aveva una stampella sotto il braccio sinistro, e l'altra mano in tasca. Si muoveva con fatica e grande difficoltà. Sul gilet luccicava con prepotenza la catenella dell'orologio da taschino.

«Siete voi?» chiese il primo, perplesso.

«Siete voi il tenente Damaggio?» continuò l'altro.

«Qui sono il dottor Damaggio. Sì, sono io.»

«È un onore per noi conoscervi!» e porgendomi la mano aggiunse: «Vi portiamo l'invito del Podestà di Schio...».

Ricambiai il saluto e strinsi la mano anche all'altro. Il terzo, quello con la stampella, rimase in disparte.

«Lor signori non dovevano incomodarsi per me.» Poi, abbassando lo sguardo con pudore, aggiunsi: «Ormai quegli anni appartengono al passato. Adesso sono un medico e sono contento di prestare la mia opera in quest'ospedale».

Dopo i convenevoli e soprattutto dopo essermi ripreso dalla sorpresa inaspettata, li invitai a seguirmi. «Venite con me, devo fare il giro dei reparti.»

Con calma tutti e quattro attraversammo un lungo corridoio. Le grandi vetrate mostravano un panorama mozzafiato.

«Prego, indossate le mascherine», li invitai prima di farli entrare in una stanza con sei lettini su un lato del muro e tre sull'altro. Era una delle sale pneumotoraciche per i malati di tisi. Mi avvicinai a quei letti e presi nella mia mano quelle dei pazienti.

«Dare la miglior salute possibile è il primo dovere di ogni medico. Ora ci sono nuove cure e si salvano molte più vite. Anche nei casi più disperati non mi arrendo mai.»

Non poca sarà stata la sorpresa di quei tre nel trovarsi di fronte a un uomo in camice bianco, alle prese con lanciafiamme, proiettili e quant'altro. Per tutto il tempo non avevo fatto altro che parlare dei progressi miracolosi della medicina, senza mai accennare ai fatti di guerra che magari loro si aspettavano di sentire raccontare.

Completato il giro di visite li condussi verso l'uscita e infine tentai di congedarli con garbo.

«Sono onorato che mi vogliate a Schio, ma adesso la mia vita è qui. La mia presenza è indispensabile. Adesso sono altre le armi con cui combatto le mie battaglie e, a differenza di quelle che usavo una volta, queste non uccidono ma salvano vite umane. Non posso dimenticare che il mio scopo è curare gli ammalati, e io sono davvero felice di svolgere un compito che mi colma di soddisfazione. Per nessuna ragione al mondo potrei permettermi di turbare la mia meritata tranquillità.»

Nel gruppo, l'uomo con la stampella, che come avevo intuito era un reduce, al mio diniego non si era dato per vinto e, quando meno me lo aspettavo, reagì bruscamente.

«Io non sono abituato ad arrendermi, e in vita mia non l'ho mai fatto.» Mi aveva colto alla sprovvista. «In fin dei conti, tu ed io siamo fatti della stessa pasta: anch'io sono stato un soldato, ed è per questo che noi due dobbiamo intenderci.»

«La mia presenza qui in ospedale è indispensabile a molte persone» fu l'unica cosa che mi riuscì di dire.

«A me non importa», riprese. «Anche per noi lo è! Caro Damaggio, anche tu devi qualcosa a chi è morto.»

«Che cosa?»

«Il ricordo!»

«E se non volessi ricordare? Non ho intenzione di diventare il vostro *eroe*.» La mia voce era diventata quasi supplichevole. «Desidero soltanto di essere lasciato in pace», aggiunsi.

«Vai a onorare anche tu i caduti.» I suoi modi si erano fatti decisi, pacati. «E non perdere più tempo.»

La situazione mi era sfuggita di mano. Il volto serio, duro e composto di quell'uomo era fermo lì, davanti a me, in attesa di una risposta.

Il silenzio era calato tra di noi implacabile.

«Sì, d'accordo, verrò, va bene?» Sorpreso di me stesso mi chiesi da dove fosse uscita la mia voce.

«Sarà meglio per te, sono stato chiaro?» Adesso il suo tono, roco e sibilante, mi risuonò freddo e crudele.

Stavo per arrabbiarmi.

«Ci contiamo», riprese con voce esitante. Ora aveva l'atteggiamento di un cane bastonato e due occhi pronti a piangere. «Ti aspettiamo presto. Non ci deludere», e a suggello di quel patto mi porse la mano sinistra, che per tutto il tempo aveva tenuto in tasca. Quando la strinsi mi accorsi che era soltanto un moncherino: tutto ciò che era rimasto di un arto.

## INDICE

Nei giorni della “Memoria”	pag.	5
Nota del Direttore	“	9
Un eroe siciliano della Grande guerra	“	13
1933 – SANATORIO DI ASCOLI PICENO		
Un giorno diverso	“	17
Perché mi cercano?	“	21
Il Podestà	“	23
I Delegati	“	26
SETTEMBRE 1933 – DI RITORNO AL PASUBIO		
La partenza	“	31
TERRANOVA 1902		
Piume baciatiemi la guancia ardente	“	37
ROMA 1912 – SCUOLA UFFICIALI		
L’ora fatidica	“	43
La prima dissezione	“	50
SARAJEVO, 28 GIUGNO 1914		
Scoppio della prima guerra mondiale	“	55
L’entrata in guerra	“	60
24 maggio 1915	“	63
IL PIAVE MORMORAVA		
Avanti... March	“	67
La vita in trincea	“	73
DA UNA BATTAGLIA ALL’ALTRA		
Maggio 1916 – La battaglia degli Altipiani	Pag.	79

Giugno 1916 – Monte Pasubio	“	85
Monte Pasubio – Sabato 1 luglio 1916	“	88
Monte Pasubio – Domenica 2 luglio 1916	“	92
Pasubio – 3 Luglio 1916		101
L’Addestramento	“	102
Verso la pace	“	105
1919 – Il congedo	“	108

#### SCHIO: SABATO 9 SETTEMBRE 1933

Si ricerca il tenente Damaggio	“	115
Con la mente piena di ricordi	“	117
La medaglia d’oro	“	123

#### 1944 UN’ALTRA GUERRA IN CORSO

Sulla sedia a rotelle	“	129
-----------------------	---	-----

Posfazione di Francesco Giordano	“	135
----------------------------------	---	-----

Nota biografica di Salvatore Damaggio	“	141
---------------------------------------	---	-----

#### APPENDICE

##### Notizie, Curiosità e Preghiere

Preghiera all’Odigitria (o Madonna del buon cammino)		145
Preghiera del Bersagliere	“	146
Preghiera del Fante	“	147
Preghiera dell’Alpino	“	148
Preghiera del Caduto di tutte le guerre	“	149
La canzone del Bersagliere	“	150
Tapum	“	152
Il primo colpo	“	153
Riccardo Giusto primo caduto italiano	“	154
Sacrario Militare di Valli del Pasubio	Pag.	155
Museo Storico dei Bersaglieri	“	157



Associazione Nazionale del Fante	“	161
Federazione Italiana dei Combattenti Alleati	“	162
Comitato La Sicilia nella Grande Guerra	“	164
Bibliografia	“	165
Webgrafia	“	167
Filmografia	“	169
Ringraziamenti	“	173
Note bio-bibliografiche dell’Autrice	“	176

*Salvatore Damaggio comandante di una Sezione Mitragliatrici, durante un intenso bombardamento nemico che sconvolse gli appostamenti della Sezione, seppe, con mirabile fermezza, subitamente rimettere in efficienza le armi. Fu pronto ad aprire il fuoco e a ben dirigerlo contro gli avversari che muovevano all'attacco, tanto che, per le gravi perdite subite, furono costretti a fermarsi e quindi a retrocedere. L'azione condotta in un momento decisivo per le sorti della battaglia, contribuì in modo determinante a mantenere in mano italiana "Il massiccio del Pasubio".*

*Monte Pasubio, 2 luglio 1916*